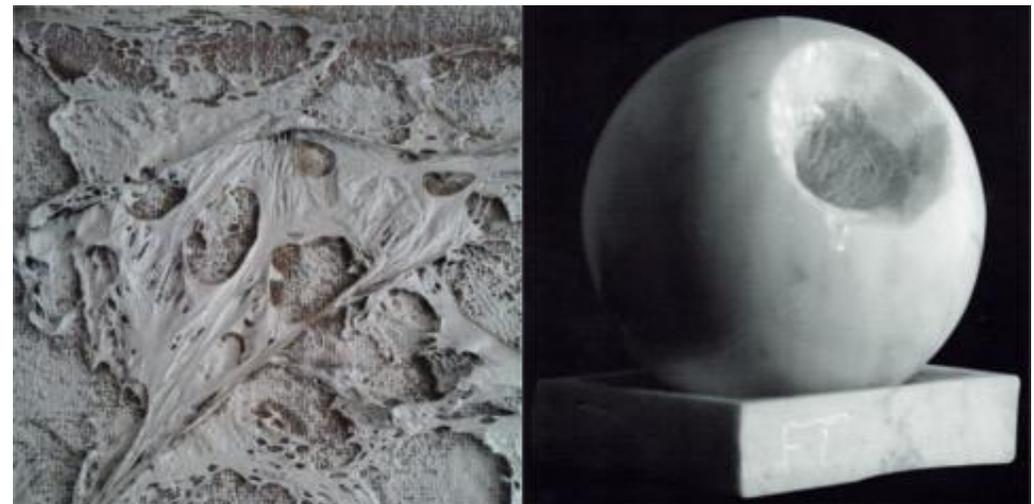


VANNA MODELLI E FELICE TAGLIAFERRI INFINITO



Ca' la Ghironda
Via Leonardo da Vinci, 19
40069 Ponte Ronca di Zola Predosa - Bologna
Tel. 051 757419 - Fax 051 6160119
e-mail: info@ghironda.it
www.ghironda.it

Dal 29 gennaio al 24 febbraio 2018

Inaugurazione
Domenica 28 gennaio 2018 - ore 16.00

*“Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude...”*
(Estratto da “L’Infinito” di Giacomo Leopardi)

Richiamare un passo de “L’infinito” di Giacomo Leopardi per una mostra di pittura potrebbe apparire di primo impatto azzardato e incongruente. Vuoi per la dolcezza e l’attrazione del Canto leopardiano che poco si presta a giochi contaminanti arti differenti, schiacciando ogni accostamento con la potenza della propria storia e lirica, vuoi per la facilità con cui la parola arriva a destinazione ancor prima dell’immagine.

Ma anche in questo caso, cioè per come a Ca’ la Ghironda abbiamo in uso rendere interattiva l’arte con la vita e trasformare così in materia viva qualsiasi proposta artistica (un dipinto, una scultura, un poema, un brano, un’opera, e altro), possiamo immergerci nell’eccentrico paradigma in argomento coinvolgendo l’opera di Felice Tagliaferri e di Vanna Modelli per tentare questo azzardo.

Un azzardo per cui Johan Huizinga, senza esitazione, affermerebbe che ci troviamo nell’espressione del gioco della vita, quell’insieme – aggiungerei noi - di quotidianità e sogno di cui consapevoli o meno siamo attori e convenuti. "Noi viviamo in un mondo ossessionato. E lo sappiamo" rilancerebbe il filosofo, intrisi, educati a regole e schemi dalle quali fuggiamo in preda a nevrosi e rinunce per poi sentirci vittime sacrificali e sacrificate dalle nostre stesse condizioni. E così è, via via, nella rappresentazione quotidiana del gioco che continua, in replica a se stesso, nel tempo, e che sempre nel tempo prende forza in ogni gesto umano e della natura, doloroso o gioioso che sia, per tramutarsi in racconto (vero o finto), in immagine (formale o di sintesi) che lascia inevitabilmente traccia in noi e nell’universo.

E allora se prendiamo per buona questa posizione, se gioco della vita è...che gioco della vita sia anche in questa mostra. Non più un azzardo allora, ma il momento esperenziale di un gioco alto, di concetto, dove il simbolo e la metafora ci trasportano nel mondo parallelo alla realtà e all’apparente significato di ogni cosa. Chiudiamo gli occhi, e tocchiamo la materia di Felice Tagliaferri. Chiudiamo gli occhi, e rivediamo con la nostra mente le trame, i colori e le forme di Vanna Modelli. Apriamo gli occhi, e immaginiamo cosa c’è oltre la siepe della ragione, del razionale, dell’evidenza, e poniamoci il vero quesito di questi atti: siamo capaci di sognare?

Osservare, invero, la pittura di Vanna Modelli senza comprenderne il simbolo degli elementi (icone di un linguaggio estetico ed espressivo a cui dobbiamo necessariamente accostarci), e osservare le sculture di Felice Tagliaferri nella loro essenzialità e forme senza “toccarle”, per scoprirne le ulteriori bellezze intrinseche nascoste allo sguardo, è come venir meno alla completezza del racconto.

Un po’ come leggere di quella “tanta parte dell’ultimo orizzonte” esclusa allo sguardo da doverla immaginare là, oltre la siepe: un mare sconosciuto in cui è dolce naufragare. Non possiamo prescindere, anche, dal considerare che in ogni realizzazione e descrizione degli elementi di questa mostra non si rincorrono metafore. Perché a rigore di verità è dovunque una siepe nel nostro cammino della vita, siccome è dovunque qualcosa che ci viene escluso, qualcosa che non si può raggiungere se non col sogno. La stessa siepe dell’”apparenza” che l’arte concettuale del ‘900 abbatte con vigore quando pone il pensiero dell’artista al centro della propria opera e richiede all’interprete lo sforzo di andare al di là dell’immagine che altri non è se non una metafora, la chiave di lettura di un pensiero leggibile solo attraverso la capacità di saper sognare come nell’intenzione del Canto leopardiano.

Nel gioco che ci siamo dati, questa mostra di Felice Tagliaferri e di Vanna Modelli vuole testimoniare un esempio chiaro e leggibile di quell’ampio nuovo corso che l’arte del ‘900 ha intrapreso in pittura e in scultura, e non solo nelle due discipline. Un nuovo corso “Infinito” di produzione e di interpretazione. Un sogno talvolta ad occhi chiusi, con le mani o col pensiero, talvolta ad occhi aperti con l’immaginazione appunto: un nuovo linguaggio che domina per l’intero XX secolo, con opere non più dal rigore figurativo e formale bensì da lavori composti spesso da materia diretta e simbolica, intrisi di un’estetica visionaria e sensitiva per il desiderio finalmente di sentire l’opera narrativa di concetti e, così, andare oltre all’immagine statica. [...]

[...] Gli artisti Felice Tagliaferri e Vanna Modelli sanno di questo gioco dell’arte che va oltre le forme. Così è tradotto l’impulso a usare ogni mezzo per superare quel che l’occhio pone come limite, quell’adrenalina del sogno che è là oltre la siepe e oltre la materia inerte che ci appare nelle sue consolidate e schematiche sembianze come ostacolo a quel mare del libero pensiero in cui “...il naufragar m’è dolce...”. E trasportati da un viaggio fra l’onirico e il reale, fra la materia e il colore, i nostri artisti si prestano in libertà a questo gioco profondo, estetico e visionario, consapevoli che è dal limite delle apparenze che nasce il pensiero, da quella siepe – già - “...che da tanta parte dell’ultimo orizzonte il guardo esclude...” e che muove ogni cosa.

Vittorio Spampinato
Ca’ la Ghironda – Modern Art Museum